



## PIETRO AURELIO MUTTI

### Biografia

Al Grasser successe Pietro Aurelio Mutti, come il Liruti benedettino e come lui piissimo e coltissimo e pur egli autore di apprezzate pubblicazioni, specie nel campo filosofico, socio ambito di vari Atenei veneti. Nato a Borgo di Terzo in diocesi di Bergamo il 10 settembre 1775 e battezzato col nome di Giovanni Pietro, fu cresimato il 24 aprile 1788; fu promosso al suddiaconato il 24 settembre 1796, diacono il 23 settembre 1797, sacerdote il 21 dicembre 1799. Monaco professore nel monastero di San Paolo d'Argon, della congregazione benedettina cassinese, dov'era entrato nel 1793, ne dovette uscire nel 1811 nella generale eversione dei monasteri e fu cooptato come canonico onorario della cattedrale di Bergamo ed esaminatore prosinodale della stessa diocesi, rimanendo nella sua città natale fino al 1834. In quell'anno ottenne di entrare nel monastero di Santa Maria di Praglia ripristinato da Francesco I. A 66 anni fu nominato vescovo di Verona dall'imperatore il 18 agosto 1840; il 15 novembre 1840 fu dispensato per rescritto di recarsi a Roma e fu preconizzato dal papa il 14 dicembre 1840. Fu consacrato a Padova la domenica 18 luglio 1841 dal vescovo mons. Modesto Farina (1821-56) e quindi fece il suo ingresso solenne a Verona il 1° agosto 1841. A qualcuno parve di minor tempra dei precedenti, e quindi più incline alla sommissione verso l'autorità politica e civile straniera, per cui fu meno simpatico ai Veronesi, fra i quali ormai fermentava il movimento insurrezionale, e non rimpianto quando il 15

marzo 1852 fu traslato alla sede patriarcale di Venezia, dove morì il 9 aprile 1857. Sembra questo un giudizio inesatto: se il Mutti non ebbe scontri notevoli con le autorità austriache, ciò dipese dal fatto di non averne egli avuto occasione nel suo campo religioso. Se invitava a pregare per l'imperatore e a obbedire all'autorità, è nella prassi della Chiesa fare questo verso chi regge di fatto un paese. Del resto, quando nel difficile 1848 parecchi sacerdoti furono tratti in prigione dai sospettosi Austriaci, solo per l'intervento coraggioso e tempestivo del loro vescovo essi ebbero libertà!" Così si interessò per il conte Carlo Montanari (1810-53) arrestato una prima volta e ne ottenne la libertà provvisoria. Intervenne presso il feldmaresciallo Radetzky perché sospendesse la pena di morte a un soldato e fu esaudito.

Come vescovo, benché anziano e sofferente, fu apostolicamente operoso: compì due volte la visita pastorale alla diocesi, ovunque lasciando indelebile ricordo della sua sapienza e del suo zelo. Consacrò parecchie chiese nuove e altari; amante della sobrietà, «si diceva che il domestico pranzo era quasi quaresimale». Durante il suo episcopato vi fu il ritorno o il consolidamento di parecchi istituti, quali i Minori Riformati, i Ministri degli Infermi ai quali assegnò la chiesa di Santa Maria del Paradiso con accanto l'abitazione, le Sorelle della Misericordia verso le quali fu prodigo di incoraggiamento, le Clarisse. Spinse il Provolo a iniziare anche il ramo femminile nella sua opera per l'educazione dei sordomuti.

E verso tutte le nuove istituzioni fu largo di consigli e di appoggio. Attestano il suo animo sensibile e attento ai vari bisogni numerose circolari, che si possono leggere nell'Archivio Storico della Curia Diocesana o presso altre biblioteche, da lui mandate ai parroci della città e diocesi chiedendo offerte per molteplici pubbliche calamità, tempeste, incendi, inondazioni, ecc. Sapeva predicare con eguale scioltezza in lingua italiana, francese, tedesca e anche in quella ungherese. Si intratteneva con chiunque con ammirevole semplicità. Certo, i suoi furono tempi politicamente assai difficile, ma egli seppe farsi voler bene e la sua figura è quella di un grande vescovo.